

Fanteria di montagna

Autor(en): **Bustelli**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **6 (1933)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-240352>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RIVISTA MILITARE TICINESE

ORGANO DELLA SOCIETA' CANTONALE TICINESE DEGLI UFFICIALI
ESCE OGNI DUE MESI

Redazione: Ten. Col. A. BOLZANI

Amministrazione: Capit. CARLO ARNOLD, Lugano - Tel. 1, 21 — Conto Chèque postale XIa 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.—.

Fanteria di montagna

« Tutta l'Armata e non solo la Fanteria di Montagna deve avere, almeno nelle gerarchie inferiori, capi abituati alla montagna in numero sufficiente perchè possa superare rapidamente, quando sia dotata dell'equipaggiamento necessario, le difficoltà del terreno ed acquistare una reale superiorità sul nemico ».

Ciò è detto nel « Servizio in Campagna » (§ 5 — Parte Prima — La Difesa Nazionale) ed il passo mi serve per non cercare l'introduzione a quello che verrò dicendo. Perchè, ho tutto il desiderio di far sapere, a chi avrà la pazienza di leggermi, che la mia modesta esperienza di giovane ufficiale non mi ha ancora permesso di credere che, nel nostro Reggimento (FANTERIA DI MONTAGNA) ci siano, nelle gerarchie inferiori, capi abituati alla montagna *in numero sufficiente*. Non dimentico certamente gli ufficiali pattugliatori e quelli che, pur non essendolo, hanno seguito qualche corso pattuglia, o sono in grado di diventarlo per pratica volontariamente acquisita. Sono queste delle eccezioni lodevolissime, ma poche e non certamente nella misura che richiede il precitato paragrafo del S. C.

Certo che, se non si ha nell'anima la passione per la montagna, il rinunciare agli ozi domenicali (ad incominciare dal dolce tepore delle lenzuola per finire a qualche serata danzante, passando per le quattro chiacchiere aperitive al bar, il chilo, le due ore di tifo sportivo ed altrimenti e più tranquillamente occupate), non è uno sforzo da poco. Il partire, magari al sabato, con un sacco sì e no sopportabile sulle spalle, il dormire in capanna (e magari anche su qualche mucchio di fieno o di fogliame) la diana prima che spunti il sole e le lunghe ore di cammino, non sempre per sentieri noti e col solo ausilio delle gambe e quella stanchezza di tutte le membra che, a sera, fa desiderare il letto come un dolce premio, non è certamente il modo di riposarsi delle fatiche di una settimana di lavoro quasi sempre mentale. Così

la pensano senza dubbio i miei camerati che preferiscono la prima soluzione e che, facendo appello a tutto il loro orgoglio di uomini, riescono poi a sopportare, con discreta infamia, le fatiche di un C. R. Basterà loro di arrivare dove prevede l'ordine del superiore (il come non importa) e saranno certi di aver compiuto per intero il loro dovere, soprattutto perchè, nei confronti dei camerati e DEI PROPRI SOLDATI, non hanno fatto nessuna CATTIVA FIGURA. Contro questo male, ricordo quanto abbia insistito il nostro Comandante di Reggimento al Corso Preparatorio per il C. R. di Faïdo. Rammento le sue domande e ricordo pure di aver avuto il piacere di rispondere a me stesso che i miei scarponi avevano visto alternarsi sotto le suole dentate la polvere dei sentieri ai sassi delle morene ed a questi la gelida superficie di qualche ghiacciaio. Da allora ho creduto non essere più soltanto un piacere lasciare la città per riposarmi dalle fatiche settimanali salendo in cerca di orizzonti più vasti da ammirare, ma ho stimato essere questo uno dei miei doveri di ufficiale di Fanteria di Montagna. In qualunque momento la Patria deve poter contare non solo sulla presenza, ma sulla capacità e sulla resistenza dei suoi ufficiali. Io vorrei che tale sentimento fosse in tutti i miei camerati, o meglio vorrei che fosse in quelli che non lo provano ancora. Perchè quello che i nostri vicini possono ottenere con una istruzione più lunga e coi mezzi di cui non disponiamo, noi possiamo e *dobbiamo* ottenerlo con la nostra buona volontà. Non ci è dato il lusso di passare tre mesi sui monti (il famoso CAMPO degli alpini) per imparare a conoscere ed a vincere la montagna: ebbene, questa pratica, questa sicurezza di noi in qualunque momento e di fronte a qualunque ostacolo, acquistiamola nelle nostre ore di libertà non già (come tanti dicono) « sprecando il nostro tempo in pazzie », ma salendo sui monti in cerca di aere più pure, di ore serene, sfuggendo all'assillo quotidiano della vita di città che già ci attenaglia per lunghi, interminabili giorni. Questo potrebbe essere forse, un piccolo rimedio al male, ma non basta. Bisogna andare più in là e più indietro. Nelle S. R. che ho frequentato a Bellinzona ho constatato che la *Gran Marcia* dei futuri *Fanti della Montagna* si riduceva alla passeggiata Bellinzona-Locarno. Nel famoso CASO EFFETTIVO credo che per simili tratti enterebbero in giuoco il treno e i camions (strade permettendolo). Tuttavia, pur ammettendo la necessità di una marcia in piano, mi sono domandato sovente quale è la differenza tra una recluta di *Fanteria* istruita a Zurigo ed una di *Fanteria di Montagna* istruita a Bellinzona. Io ho avuto la fortuna di fare la mia prima scuola a Wallenstadt

e debbo riconoscere che, sia con esercizi, sia con marce, l'allenamento per la montagna non è stato trascurato. M'aspettavo che, avanzando nei gradi, questo allenamento fosse reso più intenso e più profondo, perchè, « conoscere la montagna » non vuol dire solo saper seguire i sentieri tracciati sulle carte o salire su cime di rispettabile altezza ma, per un ufficiale al quale è riservata la responsabilità degli uomini che gli vengono affidati, vuol dire soprattutto sapervisi muovere con qualunque tempo, in qualunque momento e non per delle ore soltanto. Mi sono invece dovuto convincere che, non per *aumentata capacità* si possono richiedere sforzi maggiori da un sott'ufficiale che non da un soldato, da un ufficiale più che da un caporale, ma solamente per il bisogno di continuare un'effimera superiorità sui propri subalterni o per paura di venire da essi derisi. Che bella figura farebbero certi ufficiali se un loro soldato li andasse a vedere dopo qualche *sgamellata*. Non voglio dire con ciò che *tutti* coloro che hanno delle righe sul berretto debbano essere fisicamente più forti di chi non ne ha. E' illogico pretendere che un cittadino di Lugano sia più resistente di un valligiano di Airolo; ma che ogni ufficiale debba essere tecnicamente e fisicamente preparato agli sforzi che il servizio in montagna richiede, questo è *doveroso e naturale* per chi vuole e sente di essere tale. Però la colpa di questo stato di cose non è tutta dell'ufficiale. C'è tra noi quello che è nato sui monti e di quello è inutile farne menzione poichè la passione per la montagna quasi sempre nasce con lui. V'è il cittadino che sui monti va a cercare l'aria pura ed a rinsaldare i suoi muscoli e la sua volontà. E ve ne sono tanti che amano magnificare la bellezza della montagna standosene comodamente al piano. Di questi, più che degli altri, occorre parlare! Nei primi la passione è nata spontanea ed è quindi duratura. In questi occorre che qualcuno o qualche cosa ne favorisca la nascita.

Ho detto in principio che è difficile convincere gli amanti del lieto vivere e delle molte parole a rinunciare al loro beato ozio. Difficile, non impossibile. Ed io credo e anzi sono quasi convinto che l'ostacolo verrebbe superato in gran parte se nei vari corsi fosse data la possibilità di conoscere e di amare veramente la montagna e tutti i futuri ufficiali fossero convinti essere questo uno dei loro più grandi doveri. Ma ciò non avviene! Non parlerò della S. R., benchè non sarebbe un male, incominciare già qui. Ma perchè il S. U. è quasi sempre tenuto vicino alla Caserma? Perchè, almeno nell'ultima settimana ed a seconda delle stagioni, non lo si porta sempre più in su, dove gli verrà insegnato a conoscere, a temere e ad amare la montagna? E perchè la prova della

capacità fisica dell'aspirante viene ad essere quasi esclusivamente concentrata nella pattuglia di fine corso? Perché non lo si porta a vedere ed a vivere là dove è possibile che un giorno dovrà andare, non più guidato, ma con delle responsabilità per gli uomini che gli saranno affidati? Ho già ammesso che ci mancano i mezzi per seguire l'esempio dei nostri vicini, ma, nel limite delle nostre possibilità, qualche cosa si deve poter fare.

Ed ecco la mia conclusione: inserire nelle scuole S. U. ed aspiranti un numero sufficiente di esercizi per la montagna. Ricordo che a Wallenstadt ci si faceva salire per un dislivello di circa 200 m. per scendere poi velocemente per un ghiaione. Quest'esercizio, semplicissimo, si chiamava "uso del bastone,,. L'occhio si abituava ad individuare di colpo il posto migliore per passare e talora la necessità di qualche acrobatico salto insegnava a non esitare. Esercizi simili si possono fare ovunque senza per questo rubare tempo alle altre ore di istruzione. L'insegnamento dell'uso della piccozza e della corda per le scalate di roccia e per le traversate di ghiacciai, almeno per l'aspirante, non dovrebbe essere trascurato. Bisogna che il futuro ufficiale impari ad avere fiducia in questi attrezzi, ad amarli come alleati e non a temerli come nemici. Il famoso « caso effettivo » potrebbe un giorno obbligarlo ad adoperarli e, non conoscendone l'uso, gli sarebbero certamente di impaccio, quando non costituissero addirittura un pericolo.

« Compito della pattuglia » mi si dirà, e per questo ci sono dei corsi appositi. Non bastano e non è logico, perchè anche le pattuglie non potranno esser onnipresenti. Io penso pertanto che *tutti* gli ufficiali di *fanteria da montagna* debbano essere addestrati all'uso della corda e della piccozza. Ma se si giungesse ad ottenere tanto dagli aspiranti non basterebbe ancora, perchè l'esercizio deve essere mantenuto. *Imporlo* fuori servizio è impossibile per i restii, difficile per gli altri. È possibile però facilitarlo, rendendo meno costosi i viaggi (perchè i nostri superiori non intervengono presso le ferrovie per ottenere agli ufficiali, anche in estate, quelle riduzioni sportive che sono concesse a tutti in inverno?), promuovendo escursioni ed ascensioni interessanti anche per i più pigri. Si arriverà a fare qualche cosa? Lo spero!

Chiudo! Non ho parlato che del *dovere* che ogni ufficiale dovrebbe sentire. Del piacere e dell'utile non ho voluto far cenno perchè, se tutti provassero quello che provo io ad ogni ritorno da una gita o da una ascensione, sarei certo che, in un domani non lontano, suonerebbe grande offesa il dubitare delle capacità alpinistiche dell'ultimo ufficiale del Regg. 30.

Ten. BUSTELLI, I.-95.